

Accogliere le diversità nei servizi per l'infanzia: i bambini con bisogni speciali

*Laura Ricci*¹

Abstract

Questo articolo nasce da un lavoro di tesi nel quale è stato affrontato il tema dei Bisogni Speciali dei bambini, in particolare riguardo alla fascia di età 0-3. L'articolo muove dal constatare il tentativo, attuale più che mai, da parte dei servizi educativi di assumere le diversità di ciascun individuo non più come un limite, ma anzi come un valore che vada ad arricchire tutti coloro che vi entrano in contatto. In questa prospettiva, il riconoscimento e la valorizzazione delle diversità sono un tema centrale nel dibattito educativo. Nel testo si parla di "servizi educativi inclusivi" e delle caratteristiche che questi necessitano di avere per dare risposta ai bisogni speciali dei bambini che accolgono. A conclusione di questo lavoro sono state fatte delle interviste ad alcune responsabili di servizi educativi, provenienti da diverse zone della Toscana. Queste interviste sono state fatte allo scopo di rilevare come i servizi educativi accolgono i bambini con bisogni speciali. Il risultato è un quadro che mostra come i servizi educativi si attivino per accogliere le diversità, in generale, e in particolare in termini di disabilità, all'interno dei nidi d'infanzia.

Parole chiave: diversità; bambini; nidi d'infanzia; bisogni speciali; servizi educativi inclusivi.

Abstract

This article was created from a dissertation which dealt with the issue of children's special needs, with particular regard to the age group 0-3. It moves from the attempt, today more current than ever, of the educational services to consider the diversity of each individual no longer as a limitation but as a value that can enrich all those who come in contact with it. In this perspective, the recognition and enhancement of diversity are a central theme in educational debate. The text speaks about inclusive educational services and the features they must have to respond to the special needs of the children that they receive. At the conclusion of this work, interviews have been made to some managers of educational services, from different areas of Tuscany. These interviews were made in order to point out how educational services welcome children with special needs. The result is a picture showing how educational services take steps to receive the diversity in general, and in particular in terms of disability, inside the nursery schools.

Keywords: diversity; children; early childhood education and care services; special needs; inclusive educational services.

¹ Psicopedagoga, educatrice di sostegno per conto di "La Giostra" Società Cooperativa Sociale, con sede a Fucecchio (FI).

Solo se riusciremo a vedere l'universo come un tutt'uno in cui ogni parte riflette la totalità e in cui la grande bellezza sta nella sua diversità, cominceremo a capire chi siamo e dove stiamo.

Tiziano Terzani

1. *La diversità come valore*

La diversità si presenta come una parte intrinseca della natura umana; ogni individuo è portatore di una propria diversità, in quanto proprietario di un bagaglio di caratteristiche che lo rendono diverso dagli altri.

Oggi ci troviamo di fronte a tentativi di valorizzare le diversità che caratterizzano i singoli individui, non per escludere le differenze ma, includere le caratteristiche specifiche di ognuno in un disegno collettivo, sostanzialmente condiviso. Questo avviene nell'intento di dimostrare che le differenze, ritenute talvolta un limite o un difetto, possono produrre un complessivo arricchimento degli individui.

In anni recenti, in campo educativo ci si è riferiti sempre più alla diversità come a un fattore caratteristico della popolazione adulta e infantile, e come a un punto di partenza per uno sforzo di comprensione e per l'attuazione d'interventi in campo educativo. Da questo punto di vista, la diversità è intesa come una dimensione più individuale (Martinelli, 2002, p. 4).

Assumere la diversità come un valore positivo non rimuove i problemi inevitabili che possono verificarsi quando si lavora con la diversità. La diversità sia individuale sia culturale, implica accettare l'insorgere di conflitti in molte situazioni dove la gente soffre a causa di forme di esclusione e d'ingiustizia, e richiede risorse specifiche al fine di proteggere i suoi diritti e di ricevere servizi e altra assistenza di tipo differenziato. In altre parole è necessario accettare le realtà che sorgono dalla diversità per garantire che, nell'accettarne il concetto, questa realtà non venga negata (ivi, p. 6).

La diversità è caratteristica dell'individuo che, nell'incontro con l'altro, trova qualcosa di diverso da sé. Questa prospettiva va oltre la semplice tolleranza delle differenze, ma piuttosto cerca metterle al centro dei processi. Si tratta di un tema centrale in ambito educativo, poiché apre scenari di cui il lavoro pedagogico deve necessariamente tener conto.

Oggi, ci sono una serie di pluralità che spesso si incontrano nei servizi educativi. Si sente molto parlare di differenze; culturali, di genere,

sociali, e anche di disabilità. Parlando di differenze culturali la sfida, attuale più che mai, nel panorama educativo è quella di far convergere i diversi retroterra culturali degli individui, partendo dal riconoscimento che esiste un timore generale, quando si entra in contatto con gli altri, di perdere sia la propria identità, sia la posizione che la comunità di appartenenza ha ottenuto fino a quel momento. Prendere atto di questo significa fare un tentativo di mettere in atto un processo che tolleri e includa le diversità.

In delle società caratterizzate da una pluralità di culture diverse, la socializzazione comporta percorsi individuali di crescita in cui confluiscono culture diverse, ognuna delle quali pur mantenendo le sue peculiarità, si arricchisce dall'incontro con le altre.

«Tutti i bambini sono uguali – ciascun bambino è differente. Persino i bambini appartenenti allo stesso sesso, allo stesso gruppo sociale o etnico-culturale, sono diversi l'uno dall'altro» (Prott, Pressing, 2007, p. 19). A prescindere dalle condizioni di partenza e dalla provenienza, ogni bambino ha diritto di essere accettato nella sua individualità e di essere apprezzato per le sue diversità. I servizi educativi dovrebbero contribuire ad assicurare a ogni bambino di avere pari opportunità e occasioni di sviluppare una prospettiva di vita valida all'interno della società, indipendentemente dal sesso, dalla situazione sociale ed economica della famiglia, dal gruppo etnico-culturale di appartenenza e dalla sua salute.

L'imbuto che in tante teorie e pratiche dell'educazione e dell'istruzione conduce la diversità a mitigarsi o annullarsi in ossequio all'obiettivo dell'alfabetizzazione, si deve in realtà rovesciare in una prospettiva in cui gli alfabeti da avere in mente siano da subito tanti e tali da consentire di coltivare la diversità come valore intrinseco a ogni individuo, nonché all'educazione e a [...] creare persone curiose del possibile e capaci di attribuire valore e potenzialità all'incontro fra le diversità. Diversità colte per quello che sono, ovvero principale fondamento della nostra capacità di allargare lo sguardo, e non per quello che un presunto concetto di normalità vorrebbe farle essere, cioè un modo per distinguere chi sta davanti da chi rimane indietro (Fortunati, 2014, pp. 11-12).

Per molti bambini, oggi, i servizi per l'infanzia rappresentano il primo passaggio che va dalla famiglia al confronto con la complessità e le differenze che caratterizzano la società.

Sono sempre più numerosi i servizi per la prima infanzia che hanno adottato un approccio attivo per combattere il pregiudizio e la discriminazione. Essi cercano di rendere la diversità esistente, quella che i bambini percepiscono at-

torno a loro, visibile e discutibile. I pregiudizi possono allora essere espressi e messi in discussione senza divenire minacciosi. Queste istituzioni per la prima infanzia cercano anche di lavorare attivamente con il/la bambino/a pienezza della sua persona e con il suo ambiente, inclusa la sua famiglia e la sua cultura (Vandenbroeck, Van Keulen, 2002, p. 10).

A livello educativo, per rendere possibile la valorizzazione delle potenzialità originate dall'incontro con la diversità, merita attenzione la pedagogia di Loris Malaguzzi e l'esperienza di Reggio Emilia. In questa visione, la cura dello spazio è centrale, come lo è l'interazione fra gli individui e i contesti in cui essi si inseriscono, dove le famiglie sono parte integrante della vita all'interno dei contesti educativi e la documentazione è essenziale per creare una memoria delle esperienze e una riflessione intorno ad esse.

Fare memoria delle esperienze e riflettere intorno a questo rende possibile la condivisione di ciò che avviene all'interno dei servizi, e collabora all'attuazione di quel ripensamento necessario per programmare e riprogrammare continuamente gli interventi attuati nei servizi educativi, adattandoli sempre alle diverse esigenze dei bambini.

«La pedagogia assume una dimensione storica che si alimenta del protagonismo integrato di più attori e che produce una memoria come un riflesso e insieme un elemento di partenza per esplorare e costruire nuove prospettive di esperienza» (Vandenbroeck, Van Keulen, 2002, p. 13). I servizi educativi vengono così pensati come sistemi in cui diverse opportunità possano essere accessibili a tutti.

Il contesto assume importanza come contenitore dell'esperienza educativa, a sostegno dei bambini e degli adulti e creando la giusta situazione per l'instaurarsi di un processo di costruzione delle relazioni. Queste relazioni sfociano in punti di vista differenti che si costruiscono reciprocamente, non in modo statico, ma rimanendo aperti al confronto e al cambiamento.

Sono differenti i tempi e i percorsi individuali di crescita e di apprendimento, così come i bisogni espressi – di maggiore autonomia o di maggiore vicinanza all'adulto – sono diversi ogni anno i gruppi e le relazioni che al loro interno prendono forma, sono presenti bisogni speciali quando lavoriamo con soggetti diversamente abili e sono diverse le storie familiari (Tognetti, 2014, p. 26).

Il quadro mostra un bambino messo al centro dei processi educativi, dei quali diventa il protagonista e il mezzo di misura per la programmazione degli interventi a lui rivolti, ponendo particolare attenzione al rispetto dei tempi individuali e delle differenze soggettive.

È importante sollecitare lo sviluppo dell'autonomia del bambino, senza rischiare di creargli frustrazioni, ma misurando sempre gli interventi con i livelli individuali di autonomia e le competenze sostenute. Riconoscere e valorizzare le diversità è tema centrale del dibattito educativo, dove la disabilità si presenta come una tra le molteplici differenze presenti nei contesti educativi.

2. Bambini con diritti speciali e contesti educativi inclusivi

L'educazione inclusiva è un diritto universale e la valorizzazione delle diversità è un suo presupposto fondamentale. I servizi di educazione e cura per l'infanzia offrono ai bambini con disabilità la possibilità di crescere in contesti fisici e relazionali di qualità, capaci di sostenere lo sviluppo delle potenzialità individuali in un'ottica di promozione prima che di tutela (Parrini, 2013, p. 133).

Per molti bambini, oggi, i contesti educativi sono il luogo dove essi iniziano un passaggio che va dalla famiglia alla società, in cui cominciare a confrontarsi con le complessità che caratterizzano il mondo. Il nido è il contesto educativo che può favorire l'incontro e il dialogo tra le diversità, soprattutto quando si tratta di disabilità.

La differenza che i bambini portatori di deficit [...] consegnano è spesso foriera di emozioni forti; la differenza di genere così come la differenza culturale ed etnica non producono un impatto così profondo dal punto di vista emotivo tanto quella legata alla diversità del corpo e della mente: questa differenza impone una totale rivisitazione degli schemi comunicativi acquisiti (Benedetti, 2012, p. 188).

Adottare un'ottica inclusiva rende necessario il riconoscimento di tutte le possibili compenetrazioni che possono nascere dalle relazioni instaurate in un determinato contesto educativo; contesto, questo, da non intendere come uguale per tutti coloro che lo abitano, ma in grado di rispondere in modo individuale e di offrire opportunità diverse.

La via indicata dall'inclusione è pertanto quella delle competenze diffuse, della riflessione condivisa, della presa in carico comune, che supera il modello della delega della figura di sostegno. L'inclusione inizia individuando negli educatori stessi delle risorse eterogenee, messe in campo con finalità comuni e condivise, progressivamente alimentate da processi di formazione continui. Alla luce di questo, si comprende come non sia ritenuto inclusivo un sostegno inteso

nei termini di una figura aggiuntiva che si occupa separatamente del singolo bambino. Si fa propria una nozione più ampia di sostegno, concepito come ogni attività, ogni particolare attenzione che accresce la capacità da parte del nido di rispondere alle specifiche diversità di tutti i bambini accolti, riconoscendo loro il diritto di esprimerle pienamente (Parrini, 2014, p. 82).

La figura dell'educatore aggiuntivo, inserito nel caso della presenza nel servizio di un bambino con bisogni speciali, ha lo scopo di valorizzare ancor più l'espressione della dimensione individuale, in una situazione educativa che deve essere sostenuta, in egual misura, da tutti gli educatori del nido.

Gli educatori devono essere capaci di adottare uno sguardo aperto alla pluralità di punti di vista che incontrano nel loro lavoro, così da essere in grado di cogliere e comprendere le caratteristiche peculiari di ciascun bambino, e modellare i propri interventi sulla base dei bisogni speciali di ognuno di loro, senza venir meno ad incoraggiarli a sperimentare e sperimentarsi.

Nel caso di bambini con disabilità del nido d'infanzia, aver cura in maniera autentica significa ascoltare i genitori, renderli partecipi della progettualità per il loro figlio in modo che il bambino possa sperimentare spazi di autonomia; è importante, infatti, che i genitori, gli educatori e gli insegnanti sappiano immaginare il piccolo fattosi adulto e inserito nel mondo dei grandi, in modo che non emergano gli stereotipi del bambino disabile come soggetto da proteggere per tutta la vita e non venga meno la costruzione del progetto di vita (Cesaro, 2015, p. 42).

Spetta agli adulti collocare i bambini al centro del processo educativo; per questo è importante che l'educatore sappia rimanere talvolta in secondo piano, così da permettere ai bambini di fare le proprie esperienze, nel modo più libero possibile, ma rimanendo comunque presente ed intervenire in caso di necessità.

Tutto questo è ancor più importante quando si parla di bambini con bisogni speciali, perché riservando loro un'eccessiva protezione potrebbe condurre ad impedire che facciano esperienze importanti, limitarli nelle relazioni con gli altri, e di conseguenza rallentare il loro percorso verso lo sviluppo della maggiore autonomia possibile.

Nelle relazioni tra bambini, l'educatore deve essere in grado di rimanere in disparte, ed avere fiducia nei bambini, incoraggiandoli ad esprimersi in modo autonomo. Questo perché sono i bambini stessi i primi ad avere la propensione di includere, spontaneamente, i compagni con bisogni speciali.

Il desiderio dei bambini di

coinvolgere i compagni con “diritti speciali” nei giochi, di sentirli parte del gruppo, li motiva a ricercare ed affinare adeguate strategie di interazione e relazione.[...] In certi casi i bambini, raccolti in piccolo gruppo, mostrano il piacere di organizzare giochi appositamente pensati per venire incontro alle esigenze di chi necessita di attenzioni speciali, talvolta richiedendo il contributo dell' adulto (Parrini, 2014, pp. 88-89).

I bambini non solo tendono a condividere il gioco con i bambini con bisogni speciali, ma con il tempo percepiscono anche l'importanza della vicinanza fisica, ed iniziano ad offrirla nei momenti che caratterizzano la quotidianità del nido; ad esempio durante il momento del cambio.

È nella dimensione del gruppo che i bambini possono esprimere la propria individualità, riuscendo così ad attenuare le difficoltà che si presentano loro nell'affrontare nuove esperienze; è nella relazione con gli altri che il bambino si riconosce come individuo portatore di una particolarità che lo rende unico. In questa cornice, l'adulto «è tanto determinante per ciò che le situazioni producono nella misura in cui riesce a non invadere la scena, partecipandovi [...] come semplice – ancorché importante – “parte in gioco”, disponibile e attenta a coltivare il dialogo con ognuno dei bambini presenti» (Fortunati, Zingoni, 2014, p. 71).

Un contesto inclusivo deve eliminare ogni possibile distinzione tra bambini, e deve inglobare le differenze, rendendole una risorsa per l'azione educativa. I bambini devono essere accompagnati alla scoperta di ciò che è diverso da loro stessi, e così diventare parte attiva di un contesto nel quale interagiscono una pluralità di soggetti, ognuno con un bagaglio di proprie differenze, che imparano ad accogliere vicendevolmente.

Il protagonismo dei bambini nell'azione educativa passa attraverso tutte quelle attività di *routine* che contribuiscono a valorizzare le differenze di ciascuno; per questo, accogliere le diversità e sostenerle è parte fondamentale del progetto educativo. «Porre la valorizzazione delle differenze al centro dell'azione educativa comporta l'assunzione di un'ottica che attribuisce centralità alla molteplicità degli interlocutori e insieme alla loro capacità di contaminarsi e fare rete» (Parrini, 2014, p. 84).

È importante quindi non solo il confronto tra i diversi educatori che vivono giornalmente il servizio, ma anche la valorizzazione della relazione con altre figure specialistiche, che non hanno modo di seguire o osservare i bambini nella loro quotidianità. Queste altre figure professionali

portano, ciascuna, contributi diversi necessari per includere nel miglior modo possibile il bambino con bisogni speciali all'interno del servizio educativo, al fine di rendere le esperienze che esso fa al nido coerenti con i processi di cura e di riabilitazione di cui è protagonista. Lo scopo è quello di creare un ponte tra le diverse situazioni di vita dei bambini e i diversi attori che vi abitano, per indirizzarsi in una linea comune che renda coerenti le esperienze del bambino.

Lavorare con la disabilità comporta l'instaurarsi di un rapporto tra il servizio educativo e quello sanitario territoriale, per adeguare l'intervento educativo in base ai bisogni dei bambini in situazione di svantaggio.

«L'incontro tra i servizi educativi e quelli sanitari è considerato necessario nella misura in cui diventa occasione di scambio e conoscenza delle specifiche professionalità che operano nei due diversi ambiti e per quanto si impegna a raccogliere la sfida di trovare linguaggi condivisi» (Parrini, 2014, p. 86).

Per questi motivi vengono previste diverse occasioni di incontro tra famiglie, educatori, referenti del coordinamento pedagogico e specialisti dell'aspetto medicale a diversi livelli.

Va sottolineato come sia estremamente significativo il coinvolgimento delle famiglie, ancora più quelle con bambini disabili, che il servizio educativo ha il dovere di accogliere.

Spesso i genitori che vivono questo tipo di situazioni sono gli stessi che presentano un bisogno ancora maggiore di trovare sostegno nel servizio a cui affidano il proprio figlio.

Il nido può «[...] accompagnare in un percorso co-evolutivo i bambini e i genitori ridando senso ad una relazione che può ampliarsi tenendo dentro altri bambini e genitori simili, diversi, uguali, tutti portatori di un unico diritto: quello di essere riconosciuti» (Benedetti, 2014, p. 191).

Per il servizio, la differenza deve diventare lo sfondo sul quale progettare gli interventi educativi. Azioni da mettere in atto per tutti, possono assumere un ulteriore valore aggiuntivo per chi ha bisogni speciali.

Per quanto riguarda lo spazio, va detto che questo assume un ruolo imprescindibile a livello educativo, in quanto deve rispondere alle necessità dei bambini. La strutturazione dell'ambiente deve partire, prima di tutto, dall'osservazione dei bisogni dei bambini e delle loro potenzialità.

Il bambino per potersi sentire a proprio agio necessita di luoghi che rispettino i suoi tempi e che lo accolgano. Tutto questo passa attraverso la cura degli spazi del servizio, che il bambino deve poter percepire come familiari, intimi e rassicuranti. «Occorre pensare a spazi accessibili, chiaramente interpretabili dai bambini e dalle bambine rispetto alle

possibili esperienze che al loro interno possono prendere forma [...]» (Tognetti, 2014, p. 27).

I bambini hanno bisogno di “far proprio” l’ambiente del nido, e per far questo è necessario che i tempi che scandiscono la giornata nel servizio siano riconoscibili, così da dar loro la sicurezza di poter anticipare ciò che accadrà nell’arco della giornata. Parlando di tempi riconoscibili non ci si riferisce a tempi uguali per tutti; questo perché un contesto inclusivo deve permettere ad ogni bambino di agire secondo i propri ritmi.

L’ottica che guarda al risultato e si prefigge obiettivi precisi è abbandonata, a favore di una prospettiva che guardi al bambino, per il suo essere unico, e pensi per lui un percorso diverso, soggettivo, scandito dai tempi personali. In tutto questo l’osservazione e la documentazione sono centrali.

L’essere protagonista del bambino deve essere valorizzato e condiviso dall’adulto, attraverso la documentazione, che fa emergere le caratteristiche e le particolarità di ciascuno. Attraverso la documentazione gli adulti condividono le esperienze fatte dai bambini all’interno del servizio, attraverso un dialogo aperto non solo al confronto. Costruire memoria del passato serve per guardare con occhi nuovi anche al futuro; un ripensamento che guarda indietro per migliorare ciò che verrà.

Per rendere veramente un bambino protagonista della sua esperienza nel servizio, è necessaria la creazione di un percorso che muova dall’offerta di un ampio quadro di opportunità, che sia affiancato da percorsi che permettano di monitorarne l’andamento e documentare la storia di ciascuno, cogliendone le diversità.

Osservazioni e documentazioni puntuali e condivise nel gruppo degli educatori consentono di attivare campanelli d’allarme finalizzati alla comprensione e alla condivisione di possibili problematiche. La documentazione si fa poi strumento di dialogo con le famiglie e di eventuale relazione con i servizi socio-sanitari territoriali, diventando tramite che facilita la comunicazione tra linguaggi spesso molto diversi tra loro (Pagni, 2014, p.105).

3. La relazione tra famiglia e servizi educativi

Essere genitori di un bambino con bisogni speciali prevede che vengano affrontate non solo situazioni simili a quelle di altri genitori, ma anche alcune che generalmente questi non dovranno sperimentare. È una condizione senza dubbio difficile da accettare perché va a mettere in

discussione l'organizzazione della famiglia, da rivedere in base ai bisogni speciali del figlio.

Sia che la disabilità venga scoperta fin dalla nascita sia che si manifesti in tempi successivi, è innegabile che questo evento crea un forte impatto.

Si è molto parlato [...] di come la nascita di un figlio disabile renda difficile per i genitori immaginarsi un futuro, anche per la minor definizione di regole di sviluppo e di aspettative cui fare riferimento nell'anticipare ciò che potrà accadere (Farber 1986). [...] Un bambino disabile obbliga, [...] a pensare al futuro, nella maggior parte dei casi senza avere lo stato d'animo e gli strumenti per poterselo immaginare (Zanobini, Manetti, Usai, 2002, p. 24).

Accompagnare un bambino nella sua crescita è un'esperienza densa di preoccupazione, e i genitori, spesso, sono insicuri sulle proprie capacità di dare risposta ai bisogni dei propri figli; per questo, oggi è più che mai difficile individuare obiettivi educativi, fissare regole e tenere linee di comportamento che siano coerenti per bambini.

I servizi danno ai genitori l'opportunità di incontrarsi e di confrontarsi, di essere aiutati nel superare alcune difficoltà e di non essere soli nelle scelte educative e tutto ciò non in modo occasionale, ma con una continuità che si rinnova giorno dopo giorno e attraverso relazioni con adulti professionalmente competenti (Galardini, 2012, p. 159).

Affidare un bambino ad un servizio non è mai facile, ma lo è ancora meno quando parliamo di bambini con bisogni speciali. I servizi devono consapevolmente accogliere la famiglia con il bagaglio di esperienze e aspettative che essa porta con sé, e farsi carico anche di tutte quelle ansie che sorgono nell'affidare il proprio figlio ad altri. I servizi educativi di qualità, che hanno al loro interno educatori preparati, promuovono una più consapevole assunzione di responsabilità educative da parte dei genitori, consentendo al contempo ai bambini di espandere le proprie potenzialità.

Gli educatori devono sapere che accogliere il bambino significa accogliere anche la sua famiglia, con le sue caratteristiche e con i suoi bisogni. È necessario che si instauri un rapporto tra genitori ed educatori di reciproca fiducia; i servizi educativi entrano nella vita del bambino, in un momento in cui la famiglia è centrale più che mai, per questo conoscere la realtà di ciascuno è estremamente importante. I bambini, le famiglie e gli educatori si vedono coinvolti in un processo che muove dalla co-costruzione di significati condivisi.

Curare l'informazione alle famiglie relativamente al progetto educativo che si propone, in modo da poter alimentare una presenza attiva dei genitori nella fase dell'ambientamento a fianco dei bambini, consente di costruire una sorta di alleanza tra gli adulti che accompagnano il processo di graduale familiarità, conoscenza delle opportunità e del sistema esplicito di regole che il contesto educativo propone ai bambini, con una coerenza che orienta e offre sicurezza (Tognetti, 2014, p. 28).

Occorre che il servizio educativo costruisca un dialogo con le famiglie, che accolga anche le ansie dei genitori; per questo fin dall'inizio, il rapporto con le famiglie richiede un grande investimento da parte degli educatori. Gli educatori «devono essere in grado di promuovere e di sostenere alcune attività importanti per valorizzare il rapporto con i genitori, devono saper condurre colloqui individuali, saper osservare in modo attento, documentare il proprio lavoro, animare situazioni conviviali e di operatività condivisa» (Tognetti, 2014, p. 161).

Va sottolineata la valenza dello stabilirsi di relazioni fra gli adulti vicini al bambino, sia in termini di benessere che di aiuto per crescere; inoltre, l'instaurarsi di relazioni diverse da quelle familiari, rende i bambini più capaci a livello sociale. Per rappresentare una valida opportunità, i contesti devono contribuire a creare una continuità tra le esperienze fatte dal bambino sia dentro che fuori il servizio; per questo è importante che ci sia una reciproca conoscenza e una comunicazione articolata tra asilo nido e famiglia.

Il dialogo va sostenuto e arricchito giorno per giorno, e i rapporti vanno inseriti nella quotidianità, la stessa che permette di interpretare correttamente i bisogni e le richieste dei bambini. Si può dire che il nido è il luogo dove si incontrano e vengono condivisi modelli di comportamento diversi, dagli adulti che sono in relazione con i bambini.

Il senso di accoglienza rivolto alle famiglie e ai bambini, oltre a manifestarsi quotidianamente, vede occasioni specifiche per aumentarne ulteriormente il coinvolgimento.

Fin dall'iscrizione, i genitori hanno modo di conoscere ed instaurare relazioni di fiducia con gli educatori che si prenderanno cura del proprio figlio; questo è importante perché è il primo incontro che la famiglia ha con il servizio. La fiducia si instaura anche e soprattutto nel momento dell'ambientamento, nel quale genitori e educatori hanno tempi distesi per potersi confrontare sulle abitudini dei bambini; questo va detto è un momento molto delicato poiché inizia la graduale separazione tra il genitore e il bambino. Questa situazione comporta un investimento emotivo sostenuto per il

bambino, ma anche per il genitore che si trova a confrontarsi con il possibile insorgere di paure e ansie nell'affidare ad altri il proprio figlio. Tutto questo si amplia quando si parla di famiglie con bisogni speciali, poiché sorge l'ulteriore preoccupazione che si presentino difficoltà ancora maggiori.

Instaurare un rapporto di fiducia e avere un dialogo aperto con gli educatori, rende più facile per i genitori affidare il proprio figlio, e con questo anche tutti quei timori che questa situazione porta con sé. Quando la famiglia percepisce una situazione familiare non giudicante e degli educatori preparati ad accogliere le necessità e i bisogni del proprio figlio, per quanto possano essere particolari, si crea la giusta situazione per instaurare un rapporto di fiducia che renda possibile affidarsi al servizio.

La prospettiva ecologica di sviluppo umano è quella che meglio ci aiuta a comprendere l'importanza della relazione tra contesto familiare e contesto educativo; questa, infatti, intende lo sviluppo come impresa congiunta tra i bambini e le persone che si prendono cura di loro, valorizzando lo scambio continuo e reciproco tra i diversi contesti nei quali i bambini crescono. [...] L'ambientamento, infatti, si fa contesto di incontro e accoglienza di modelli educativi e culturali diversi, di modi di intendere l'infanzia in alcuni casi anche molto distanti ma che trovano nel nido la cura del confronto, l'intento della collaborazione, l'impegno alla condivisione educativa (Zingoni, 2014, p. 58).

Per questi motivi il rapporto con le famiglie non può essere redatto a mero accessorio, ma diventa elemento caratterizzante il progetto educativo del nido; il protagonismo dei bambini porta al protagonismo delle famiglie.

I momenti dell'entrata e dell'uscita sono estremamente importanti, sia per i bambini che per i genitori. Per tutti i bambini, e ancor più per i bambini disabili, è un momento di entrare in un contesto che deve essere percepito come accogliente e familiare. Anche per i genitori e gli educatori è un momento importante della giornata, perché permette di relazionarsi tra loro e di confrontarsi rispetto alla giornata nel servizio e quella a casa, per creare una continuità di esperienza per il bambino.

Informare la famiglia su come si è svolta la giornata al nido è importante per far sì che gli educatori vengano percepiti come punto di riferimento attento e affidabile ai bisogni individuali dei bambini. Condividere con la famiglia ciò che il bambino fa al nido, ancora di più quando si parla di bambini con bisogni speciali, è importante per mostrare ai genitori competenze e potenzialità del proprio bambino, rendendoli in questo modo partecipi del percorso che sta facendo; anche il minimo progresso o raggiungimento è importante che sia sottolineato.

Un altro incontro importante che avviene all'interno del nido è quello tra genitori. Il confronto tra adulti che condividono la medesima esperienza di affidare il proprio figlio al servizio educativo, permette il confronto tra situazioni diverse. Ogni genitore porta un proprio bagaglio di esperienze, timori, situazioni che entrando in relazione con gli altri creano degli scambi. Questo elemento è estremamente importante quando si parla di genitori che hanno figli con bisogni speciali; le preoccupazioni possono essere ulteriormente amplificate, per questo il sostegno da parte non solo degli educatori, ma anche dei genitori, può contribuire a rassicurarli.

Spesso le famiglie con bambini cosiddetti speciali hanno una difficoltà ancora maggiore a vivere situazioni di collettività, perché permane una sorta di timore per la situazione che vivono. Essere coinvolti e stimolati a partecipare a incontri collettivi diventa ancora più importante, per imparare a condividere le proprie esperienze ed attutire così il timore di confrontarsi con situazioni diverse dalla propria.

Anche i tempi di partecipazione non formale sono importanti, come i laboratori e le feste; queste sono occasioni dove i genitori hanno modo di fare qualcosa insieme e confrontarsi spontaneamente sulle proprie esperienze.

La partecipazione delle famiglie al progetto educativo e i percorsi di educazione familiare, sono quindi da intendersi come facce diverse di una stessa medaglia ed entrambe si sostanziano in percorsi educativi che danno luogo a saperi costruiti insieme, nuovi e dinamici. Non si tratta di assunti assoluti, [...] ma di un sapere plurimo e dinamico fatto di consapevolezza del proprio ruolo, responsabilità e disponibilità ad affrontare il cambiamento senza paura di essere travolti, con la certezza e la curiosità di attraversarlo ed esserne trasformati pur restando se stessi (Brogi, Parrini, 2014, p. 100).

Va detto come al nido, il genitore ha modo di vedere il figlio con bisogni speciali in situazioni libere dall'aspettativa di un raggiungimento di obiettivi prefissati o ansie di raggiungere dei risultati; i bambini sono inseriti in situazioni in cui i tempi sono distesi e si adeguano ai loro stessi bisogni. Per questo per i genitori è un momento sereno, poiché la percezione della diversità del proprio figlio, in un contesto strutturato correttamente, viene notevolmente attutito.

È il rispetto dell'unicità e diversità di ogni individuo, bambino e genitore che sia, a rendere allora possibile la costruzione di quelle fiducie reciproche e indispensabili per attraversare le esperienze nella convinzione di non perde-

re niente di sé ma piuttosto arricchirsi nel confronto con l'altro. Soltanto in questa direzione può costruirsi un'alleanza tra educatori e famiglie in grado di promuovere una visione costruttiva ed ecologica del processo evolutivo di ogni bambino. Tutto questo ci restituisce l'immagine di servizi all'interno dei quali transitano bambini protagonisti insieme ai loro genitori ed educatori capaci di muoversi nei confronti di entrambi con lo stesso interesse e un comparabile desiderio di sostenere ed accompagnare ognuno di loro alla scoperta del possibile (Brogi, Parrini, 2014, pp. 92-93).

4. L'esperienza dei servizi educativi nel Comune di San Miniato

I servizi di educazione e cura per l'infanzia offrono ai bambini con disabilità la possibilità di crescere in contesti fisici e relazionali di qualità, capaci di sostenere lo sviluppo delle potenzialità individuali in un'ottica di promozione prima che di tutela. Il progetto educativo di San Miniato riconosce pienamente il protagonismo infantile e afferma la centralità della relazione tra pari. Il piccolo gruppo, contesto naturale e trasversale delle esperienze dei bambini al nido, offre un contributo di alto valore al processo di inclusione (Parrini, 2013, p. 133).

L'immagine che ne scaturisce è di un bambino attivo che è spontaneamente portato a fare esperienze, carico di competenze e potenzialità, e portatore di una propria unicità. Ogni bambino si mostra come individuo a cui vanno riconosciute caratteristiche proprie, ed ogni differenza viene vissuta, all'interno del nido, come un valore aggiuntivo, dal quale tutti possono trarre un arricchimento.

I bambini sono spontaneamente portati a conoscere le diversità che li circondano, e ad instaurare un rapporto empatico con l'altro, entrando in relazione tra loro in modo attivo e positivo. Questa naturale propensione dei bambini a relazionarsi fra loro, è una variabile importante dello sviluppo, ancora di più quando si tratta di soggetti portatori di bisogni speciali.

Nei servizi educativi la diversità è vissuta solo come "una tra" le possibili differenze che caratterizzano ogni singolo bambino; ogni individuo è diverso e unico, per questo l'incontro con l'altro diverso da sé comporta un necessario avvicinamento a qualcosa di nuovo. Il progetto educativo di San Miniato non intende tollerare le diversità, ma si spinge a metterle al centro dell'azione educativa e renderle protagoniste, adottando l'ottica di chi vede come valore l'incontro tra situazioni ed esperienze diverse. Accogliere i bambini disabili comporta sostenere e promuovere il loro sviluppo, sfruttando al massimo le potenzialità di cui sono portatori. Un

contesto stimolante che guardi alle caratteristiche individuali del bambino e che gli offra stimoli e possibilità di sperimentare e sperimentarsi è alla base del progetto educativo.

È necessario capire come le relazioni che si instaurano tra i diversi individui e di conseguenza con il bagaglio di esperienze e differenze che essi portano all'interno del servizio, contribuisce alla crescita personale di tutti coloro che ne fanno parte. Occorre valorizzare anche i bambini che hanno delle disabilità, soffermando l'attenzione sulle loro potenzialità, attribuendo loro valore e riconoscendo i loro bisogni speciali.

Nel progetto educativo samminiatese i servizi educativi diventano luogo di confronto. Una testimonianza di questo è data dall'organizzazione delle sezioni in gruppi misti di età, in cui le differenze individuali trovano terreno fertile per essere valorizzate e accolte quotidianamente.

L'approccio all'educazione di San Miniato intende lo sviluppo come impresa congiunta tra i bambini e chi si prende cura di loro, l'educazione è vista come progetto della comunità (Fortunati, 2006). I servizi educativi hanno come interlocutori i bambini e non meno i loro genitori. L'accoglienza dei primi non sembra poter prescindere da quella degli ultimi (Parrini, 2013, p. 136).

Il rapporto che si instaura tra la famiglia ed il servizio è estremamente importante, ancor più quando parliamo di bambini con bisogni speciali. La famiglia con un figlio disabile vive di base una situazione difficile, ma può trovare nel nido un contesto dove sia possibile confrontarsi con gli altri e condividere le proprie esperienze.

Il servizio si prende carico non solo del bambino, ma anche della sua famiglia. Quando ci sono famiglie con bambini disabili questa presa in carico diventa ancora più necessaria, poiché spesso hanno ancora più bisogno di essere supportate. È importante dare ai genitori la possibilità di confrontarsi con gli educatori che si prendono cura del loro figlio; di questo sono testimonianza sia gli incontri individuali che collettivi che vengono organizzati. È necessario che sia il bambino che la sua famiglia partecipino alla vita del servizio, perché si tratta di un contesto che accoglie le differenze di ciascuno come un valore ed offre pari opportunità a tutti coloro che ne fanno parte. Gli educatori devono essere attenti a cogliere le sfumature di ognuno, e in grado di creare le situazioni favorevoli per aiutare il pieno sviluppo di ciascun bambino, indipendentemente dalla presenza o meno di una disabilità.

Nell'idea dell'esperienza di San Miniato c'è il fatto di dare valore non tanto ai risultati, ma piuttosto ai processi che vedono il bambino prota-

gonista. Non ci sono aspettative o risultati da ottenere proprio perché viene accolto il principio secondo cui ognuno è unico, ed i risultati si misurano sulle proprie caratteristiche individuali.

I bambini posseggono una naturale e formidabile attitudine ad essere attivamente protagonisti della loro crescita e del loro sviluppo, soprattutto nella misura in cui si tenga adeguatamente conto del valore della loro curiosità spontanea verso il mondo e della loro straordinaria abilità di essere costruttivamente presenti all'interno dei contesti di esperienza nei quali sono coinvolti. Questo bambino ricco, attivo e competente non è prevedibile, e così il progetto educativo dei servizi di San Miniato si orienta alla prospettiva di creare opportunità (Fortunati, 2014, p. 43).

La figura dell'educatore viene a mutare; questo non deve più solo fornire delle cure, ma anche essere capace di generare esperienze per i bambini, nell'ottica di renderli protagonisti attivi delle esperienze che vivono nel servizio educativo.

Trattare con i bambini significa muoversi ogni giorno su un terreno instabile, incerto. [...] L'educatore deve possedere quella capacità di abitare l'incertezza e sostenere l'attesa che è resa possibile dalla fiducia nei bambini e nelle loro capacità trasformative e dall'idea che educare significa lasciar crescere (Parrini, 2013, p. 137).

Va detto che quando si presenta un bambino con disabilità viene inserito nel nido un educatore di sostegno. Nel progetto di San Miniato, però, non è previsto un sostegno individuale al bambino disabile, ma la presenza di una figura aggiuntiva che va ad integrarsi alle altre che lavorano nel nido, e che si mostra come sostegno al gruppo dei bambini. Lo scopo è quello di inserire una persona in più per ampliare ulteriormente non solo l'attenzione verso i bisogni del bambino disabile, ma anche di tutti gli altri.

Alla base della permanenza del bambino con bisogni speciali, va detto, sta l'ambientamento nel servizio. Questo momento, estremamente delicato, è spesso la prima occasione in cui un bambino esce dal contesto familiare per entrare in un altro; per questo è una situazione delicata per il bambino, ma anche per i genitori che devono affidare il proprio figlio ad altri, e spesso con lui anche timori e paure.

Per iniziare la creazione di un rapporto di fiducia, a San Miniato, vengono fatti degli incontri individuali tra la famiglia e gli educatori. Questi momenti sono importanti per permettere alla famiglia di raccontare

delle proprie esperienze e del proprio bambino. Tutto questo è ancora più importante quando si tratta di famiglie con bambini disabili, perché le paure che spesso si portano con se questi genitori, in quei casi sono ulteriormente ampliati. La famiglia deve percepire che il servizio non si prenderà carico solo del bambino, ma anche di loro stessi. È importante far capire ai genitori l'importanza di creare il più possibile continuità tra la vita nel nido e quella in famiglia, per tutti i bambini, e ancor più quando si parla di bambini disabili.

Il distacco dai genitori durante l'ambientamento avviene in modo graduale e secondo i tempi dei bambini; in questo caso il gruppo dei bambini aiuta nell'affrontare più serenamente questo delicato momento.

I gruppi costituiti da bambini di età diversa – tipici dell'esperienza samminiatese – ampliano notevolmente le risorse offerte dal contesto dell'ambientamento: i più grandi rappresentano infatti per i nuovi un insostituibile strumento di interpretazione e comprensione delle situazioni, dei tempi e dei significati, una chiara chiave di lettura delle possibilità offerte dalle situazioni; inoltre, la relazione con essi rende immediatamente visibile ai nuovi la disponibilità dell'educatore a condividere e sostenere l'esperienza, rendendo esplicita e non invasiva la sua disponibilità affettiva oltre a quella professionale (Zingoni, 2014, p. 63).

L'ambiente del servizio influenza notevolmente le relazioni che si instaurano tra i bambini, che sono fin da piccoli portati spontaneamente a relazionarsi tra loro; per questo è importante la progettazione degli spazi.

Gli ambienti dei nidi di San Miniato sono strutturati in angoli appositamente pensati per essere a misura di bambino, e in grado di permettergli di muoversi autonomamente nello spazio, e facilitando la formazione spontanea di piccoli gruppi. Gli spazi sono accessibili dai bambini, senza la necessaria mediazione degli adulti, e sono caratterizzati dalla presenza stabile di diversi materiali ed offrono una pluralità di opportunità diverse. L'idea è quella che il piccolo gruppo sia una grande opportunità per un bambino disabile, di stare in un contesto stimolante e ricco di relazioni. I bambini sono liberi nel fare esperienza, in un contesto preparato *ad hoc* dagli adulti, che non interferiscono, ma rimangono pronti ad intervenire quando necessario. È importante che l'educatore non ecceda nel proteggere i bambini, specialmente quando si parla di disabilità, perché il rischio è quello di precludere loro, seppur involontariamente, di fare delle esperienze. Un ambiente adatto permette all'adulto di abbandonare un'eccessiva preoccupazione di proteggere il bambino, e di lasciare che questo faccia il più possibile le stesse esperienze dei suoi compagni.

Le azioni di cura individuali sono estremamente importanti (ancor più quando si parla di bisogni speciali) perché sono le stesse attraverso le quali gli educatori ed i bambini entrano in contatto tra loro, che procurano benessere al bambino e contribuiscono a creare un rapporto intimo. Per far ciò, è importante che l'educatore presti un'attenzione estrema ai bisogni e ai tempi del bambino che ha davanti; sono situazioni intime che necessitano di tempo per essere vissute nel modo più sereno e piacevole possibile.

Nell'esperienza di San Miniato va rilevato il ruolo centrale attribuito all'osservazione e alla documentazione, come strumenti essenziali per pensare e monitorare l'intervento educativo. L'osservazione rende possibile conoscere ogni bambino, e capirne le caratteristiche, mentre la documentazione rappresenta un materiale aperto alla condivisione, che aiuta a riflettere, non solo gli educatori ma anche i genitori, sulle potenzialità dei bambini e sull'adeguatezza o meno dell'azione educativa.

Occasioni di confronto non solo tra gli educatori, ma anche con il coordinamento pedagogico, permettono di ripensare l'azione educativa e di affrontare con del supporto situazioni più o meno particolari. Anche nel caso della disabilità, va detto che per gli educatori sono situazioni che comportano un forte coinvolgimento, anche emotivo. Avere la possibilità di condividere ciò che succede, riflettere e confrontarsi, aiuta ad abbassare la frustrazione e garantisce un supporto che risulta rilevante per il buon lavoro degli educatori. Inoltre, poter contare sulla figura del coordinatore pedagogico risulta ulteriormente importante perché fornisce quello sguardo esterno alla vita in servizio, che può essere utile per gli educatori che vivono la vita dal servizio, essendone direttamente coinvolti.

All'interno di servizi educativi forti della loro identità, come sono quelli di San Miniato, l'accoglienza della disabilità si traduce in percorsi e processi di natura propriamente educativa, prendendo intenzionalmente le distanze da un'ormai superata ottica medicalizzata. Questa affermazione non implica l'assenza di sinergia e collaborazione con il servizio sanitario che segue i bambini con disabilità. Resta indubbia l'importanza di rendere l'esperienza educativa al nido coerente con i processi di cura e riabilitazione del bambino (Parrini, 2013, pp. 147-148).

L'incontro con i servizi sanitari è considerata l'occasione per aprire un confronto fra le diverse realtà che il bambino vive; è importante che ci sia uno scambio tra gli educatori e gli specialisti che si occupano dei bambini. Questo incontro è importante ancor più per gli specialisti che,

spesso, vedono il bambino per tempi molto limitati ed in un ambiente che non gli è familiare; conoscere attitudini e abitudini del bambino in un contesto vissuto quotidianamente come il nido, può aiutarli ad avere una visione ancora più ampia della situazione. Per gli educatori è altresì importante perché contribuisce a creare una continuità tra le esperienze che il bambino fa all'interno e fuori dal servizio.

Nell'esperienza samminiatese sono previsti degli incontri periodici, ogni tre mesi circa, a cui partecipano: le educatrici, un rappresentante del coordinamento pedagogico comunale, il neuropsichiatra ed eventualmente altri specialisti che variano di caso in caso. Gli incontri vengono fatti al nido, nella parte dedicata all'incontro con gli adulti, e sono aperti alla famiglia del bambino disabile.

L'esperienza di San Miniato racconta

l'esistenza di servizi educativi per la prima infanzia capaci di creare contesti di qualità e di attivare, insieme alle famiglie e ai servizi sanitari, percorsi di promozione, oltre che di tutela, dei bambini con disabilità. [...] Questo implica che la loro qualità di vita, come di ogni altro essere umano, dipende da quanto è data loro l'opportunità di abitare insieme agli altri, in relazione positiva con loro, il mondo di cui sono parte (Parrini, 2013, p. 149).

5. La parola dei responsabili dei servizi

Durante la stesura della tesi *Accogliere le diversità nei servizi per l'infanzia; i bambini con diritti speciali* (Ricci, 2013, p. 14) sono state svolte delle interviste ad alcuni responsabili dei servizi educativi, provenienti da diverse zone del territorio toscano. L'idea è stata quella di mettere a confronto la parte teorica, trattata nei capitoli precedenti, con le interviste che mirano ad indagare come i servizi educativi accolgono i bambini con bisogni speciali.

Con questa ricerca è stato adottato il metodo di ricerca qualitativa, con interviste strutturate e annotate attraverso l'uso combinato del registratore e di carta e matita. Prima dell'inizio delle interviste, a ciascun intervistato è stato chiesto il consenso per poter registrare la conversazione attraverso un apparecchio apposito; tutti hanno dato il proprio consenso. Sempre prima di iniziare, è stato spiegato agli intervistati lo scopo dell'intervista e come questo facesse parte di un lavoro di stesura di tesi. Infine, è stato specificato che avrebbero ricevuto in copia il materiale ottenuto dalla propria intervista.

Le interviste sono state rivolte ai responsabili dei servizi educativi in nove contesti diversi della Toscana:

- Intervista 1- Baldini Roberta (Coordinatrice pedagogica del Comune di Viareggio e Poggibonsi);
- Intervista 2 - Lilia Bottigli (Responsabile del Sistema Integrato Infanzia 0-6 del Comune di Livorno) e Letizia Vai (Pedagogista e Referente tecnico CIAF e CRED del Comune di Livorno);
- Intervista 3 - Gloria Tognetti (Responsabile dei Servizi Educativi del Comune di San Miniato);
- Intervista 4 - Donatella Giovannini (Responsabile Servizi 0-3 anni del Comune di Pistoia) e Laura Contini (Responsabile Scuole dell'Infanzia del Comune di Pistoia);
- Intervista 5 - Valentina Baldaccini (Responsabile Settore Infanzia Consorzio So&Co Lucca);
- Intervista 6 - Jessica Magrini (Coordinatrice pedagogica della Cooperativa " Il Piccolo Principe");
- Intervista 7 - Sura Spagnoli (Direttrice Cooperativa Arca) e Anna Maggi (Coordinatrice della Cooperativa Arca);
- Intervista 8 - Orietta Franceschetti (Responsabile Ufficio Qualità Educativa del Comune di Grosseto) e Tiziana Ciacci (Coordinatrice Psicopedagogica del Comune di Grosseto);
- Intervista 9 - Erminia Ficorilli (Funzionario pedagogico del Comune di Siena).

Come si evince dall'elenco sopra riportato, alcune interviste sono state svolte da più di una responsabile contemporaneamente.

Le domande rivolte ai responsabili di Servizi o Area sono state:

- Che ruolo hanno l'osservazione e la documentazione nella valorizzazione delle diversità?
- Come il sistema attribuisce importanza all'integrazione delle diversità nei servizi educativi?
- Come definirebbe i rapporti con i servizi territoriali sanitari, rispetto all'inclusione di bambini con diritti speciali?
- Ci sono strategie o strumenti specifici per le famiglie con bisogni speciali?
- Come avviene quotidianamente la relazione con i bisogni speciali e quanto sono protagoniste le famiglie?

6. Conclusioni

Dalla lettura dei commenti alle interviste si possono trarre molteplici considerazioni, primo fra tutti il grande impegno attuato a favore dell'infanzia, da parte delle istituzioni e dei servizi educativi delle diverse situazioni toscane. L'immagine è quella di un bambino che, indipendentemente dalla presenza di bisogni speciali o meno, diventa protagonista dell'azione educativa, che viene pensata e ripensata continuamente in base ai suoi tempi e bisogni; il tutto inserito in un contesto che si presenta come strutturato su misura.

Riguardo all'accoglienza delle diversità nei servizi educativi, Gloria Tognetti ha detto come alla base di un progetto pedagogico debba stare l'idea di non

cogliere la differenza come qualcosa che è “meno rispetto a” un'idea standard, ma cercare di riconoscere e dare valore alla differenza, come qualcosa che identifica in modo positivo le potenzialità di ognuno. Valorizzare la differenza in termini di potenzialità, concentrandosi su ciò che i bambini sanno fare; leggere il tutto attraverso la logica del “bicchiere mezzo pieno”. Questo è un cambio di prospettiva rilevante, perché ognuno di noi sa fare delle cose e se cominciamo a descrivere le persone per ciò che sanno fare, la prospettiva è quella di accogliere e valorizzare le esperienze e non mettere troppo l'accento su ciò che invece manca (Tognetti).

Dalle risposte è emerso il ruolo centrale assunto dall'osservazione e dalla documentazione nei servizi educativi per l'infanzia. In particolare si evince come questi due strumenti siano necessari di fronte a tutti i bambini, ma che nei casi di disabilità, quest'importanza vada ad ampliarsi ulteriormente. Questo fattore è da attribuire non solo alla loro valenza conoscitiva e informativa, ma anche perché si prestano a fornire ciò non solo per coloro che lavorano nel servizio, ma anche a chi sta fuori, come la famiglia e tutte quelle figure professionali che a vario titolo ruotano intorno alla vita del bambino. In quest'ottica, osservazione e documentazioni sono, come ha detto Gloria Tognetti durante l'intervista: «strumenti privilegiati a far emergere e dare visibilità alle diversità che si incontrano nei servizi per l'infanzia» (Tognetti).

Sicuramente quello che si riscontra dalle interviste, è l'idea di sistemi educativi che siano molto impegnati nell'integrazione delle diversità, attivandosi su diversi livelli; innanzi tutto questo viene fatto considerando le diversità come un valore e assumendole nei servizi come elementi che portano ad arricchire tutti coloro che ne fanno parte. Inoltre, è stato

sottolineato come uno strumento importante sia la presenza di un insegnante di sostegno, qualora ci si trovi di fronte ad un bambino disabile. Punto rilevante, che è stato più volte rimarcato, è come questo sostegno sia da rivolgere al gruppo e non al singolo bambino.

L'approccio da adottare in un servizio educativo è quello che integra la vita del nido con quella familiare, per creare ed assicurare coerenza e continuità tra le esperienze che il bambino fa dentro e fuori il nido. La famiglia è centrale, e viene presa in carico dal servizio insieme al suo bambino, con tutte le paure e problematiche che questi portano con sé, in una prospettiva di accompagnamento che miri alla costruzione di un rapporto di fiducia tra questi soggetti. Osservazione e documentazione non sono importanti solo per coloro che lavorano nel nido, ma anche per coloro che «rappresentano quel famoso “dentro fuori”», come ha detto Roberta Baldini facendo riferimento alle famiglie, che non vivendo la quotidianità del nido hanno ancora più bisogno di sapere ciò che avviene nel servizio, e di rappresentarsi ciò che i propri figli fanno in quell'ambiente.

Osservazione e documentazione sono importanti nella misura in cui, secondo Donatella Giovannini,

le cose esistono se riesci a vederle e narrarle; altrimenti finiscono per non apparire e non essere. A noi piace usare questa espressione “se non vedi la luna, la luna non c'è” se le cose non le vedi, non c'è un qualcuno che le annota, finiscono per non esistere. Questo vale in generale, soprattutto per questi bambini, le cui competenze magari sono meno forti, meno visibili e più fragili. Questo è un aspetto importantissimo.

per permettere di ripensare continuamente l'azione educativa, mettendo in atto un intervento mirato sui bisogni del bambino.

Riguardo ai rapporti intercorsi tra servizi sanitari territoriali e servizi educativi è sorta una valutazione positiva, in linea generale in tutte le interviste. È stato riportato come ci sia un'attribuzione di valore reciproco tra questi due soggetti. Alcuni hanno rilevato come spesso si assista ad alcune mancanze, in relazione specialmente alla moltitudine di casistiche che vedono l'impegno dei servizi sanitari.

È stato specificato come spesso il rapporto dei servizi educativi con quelli sanitari sia riservato a pochi incontri l'anno, ma come questo d'altro lato renda possibile il confronto tra tutti coloro che si muovono nella vita dei bambini a diverso titolo. Famiglia, nido e servizi sanitari vengono così a creare una trilogia che permette un ripensamento di gruppo e un intervento mirato e continuamente ricalibrato rivolto al bambino.

Riguardo ai servizi sanitari, da più voci è stata sostenuta la distinzione che spesso sorge tra bambini certificati 104 e coloro che sono in fase di accertamento. Nei primi casi i servizi hanno riferito di sentirsi maggiormente tutelati dall'innescarsi di un procedimento burocratico che prevede un determinato iter procedurale. Nel secondo caso, invece, alcuni hanno riferito di sentirsi lasciati soli, nel percorso di indirizzamento della famiglia alla presa di coscienza di un possibile problema del figlio.

Tra i bisogni specifici per le famiglie con bisogni speciali sono emersi diversi elementi. Primo fa tutti va riportato come in linea generale sia stato sottolineato che gli strumenti sono i medesimi che sono rivolti a tutte le famiglie, con la variabile che di fronte a bisogni speciali può capitare di dover riservare un'attenzione ancora maggiore. Principalmente è stato rilevato il bisogno di sostenere tutte le famiglie in generale, e come sia importante che tutto il servizio si prenda carico non solo del bambino ma anche dei suoi genitori.

Roberta Baldini, a questo proposito, ha riferito:

la professionalità non è solo essere asettica, ma è dare ad ogni famiglia “quel di più o quel di meno che” di cui ha bisogno. Non siamo tutti uguali. sai che per prenderti cura di quel bambino ti devi prendere cura delle relazioni con l'intera famiglia. Questo lo fai se ci metti anche la tua cura, non solo come sapere o saper fare, ma come persona, come professionista ma con la tua cura e umanità, perché questo le persone lo percepiscono. Poi, naturalmente, ripeto significa dare del tempo maggiore.

Da questo punto di vista è stato sottolineato a più voci come sia importante il lavoro degli educatori, ma anche del coordinamento come sguardo esterno alla situazione e grande punto di riferimento per i gruppo di lavoro.

Per quanto riguarda la relazione quotidiana con i bisogni speciali è stato riferito come, nei servizi, non vi sia distinzione rispetto alle altre situazioni che vi si rintracciano. Nei casi di bambini con bisogni speciali viene posta un'attenzione ancora maggiore, ma non fatte differenze. Ciò che emerge è l'immagine di servizi educativi aperti alle diversità e che tendano con il loro operato a creare le condizioni migliori per far sentire ogni bambino in un contesto che lo accolga, senza fare differenze o sottolinearne qualora siano presenti. Jessica Magrini, a questo proposito, ha detto che

pensare che un bambino ha bisogno di un educatore esclusivo per lui rimarca la diversità che il bambino porta nel gruppo. Immaginarsi invece che ci

siano educatori sufficienti per tutto il gruppo, che poi possono decidere di fare percorsi più o meno individualizzati, fa percepire che c'è uno sguardo su tutti i bisogni che tutti i bambini portano nel gruppo, senza rimarcare differenze importanti.

Sicuramente, nei casi di disabilità, emerge l'impegno da parte degli educatori e più in generale del servizio educativo, di andare incontro alle esigenze dei bambini nel modo più ampio possibile, anche in relazione ai loro bisogni talvolta di frequentare il servizio per tempi più ridotti o più frammentari nel tempo.

Riguardo al rapporto quotidiano con le famiglie è stata rimarcata l'importanza di creare con queste un rapporto di fiducia reciproca, che aiuti il bambino ad avere un'esperienza di continuità tra la vita familiare e quella del servizio educativo. I momenti di confronto sono stati definiti importanti e necessari per mettere al corrente la famiglia di ciascun cambiamento o progresso, per quanto minimo possa essere, fatto dal proprio figlio. Questo è stato attribuito importante in ogni caso, ma soprattutto di fronte a casi di disabilità, dove la figura del genitore assume un ruolo ancora più delicato da sostenere. Un ruolo quello del genitore che, come è emerso dalle interviste, il nido deve sostenere ed accompagnare verso una presa di consapevolezza sempre più ampia.

In diverse interviste è stato sottolineato questo aspetto di come ciò che viene fatto con e per i bambini cosiddetti speciali non sia poi diverso da quello che viene fatto per tutti gli altri. Attenzioni particolari sono riservate a tutti i bambini, poiché ciascuno porta con sé bisogni propri a cui il servizio deve dare risposta.

A conclusione di questo articolo riporto un passo dell'intervista rivolta a Donatella Giovannini che ha raccontato:

qui ho come una documentazione che racconta come un gruppo di bambini, durante l'ultimo anno di nido, hanno vissuto la presenza in sezione di una bambina con gravissimi attacchi epilettici. Chiaramente, erano attacchi che destrutturavano la vita del servizio. Attraverso la documentazione è stata messa in rilievo la capacità di mettersi in empatia con la bambina e di farsi carico delle responsabilità di cura di questa sotto i profili della quotidianità; garbo, delicatezza, ma anche stare al gioco. I dettagli non li possono descrivere perché è una documentazione molto lunga ed articolata. Qui viene riportato come, dopo un altro grave attacco epilettico della bambina, che anche per le insegnante capisci era una situazione molto forte, perché deve essere chiamato subito il 118 e portata via, c'è stato un bambino che, in relazione allo scombussolio generale, ha detto: "eh sì, questo succede perché bianca è delicata". Ecco, allora Bianca è delicata è una manife-

stazione di intelligenza emotiva forte da parte dei bambini, che hanno capito la valenza della frequentazione di questa bambina, ma si sono anche fatti carico di queste emozioni e condivisione di significati. Si nota la consapevolezza di dire “noi viviamo tutti insieme e a Bianca possono succedere queste cose”.

Il nido è contesto che può fare la differenza, specialmente di fronte alla disabilità, offrendo al bambino e alla sua famiglia un'esperienza che sicuramente sarà fonte di stimoli ed opportunità, nonché di apertura verso il confronto positivo con gli altri. È nel contesto del nido che le differenze vengono assunte come valore aggiuntivo che va ad arricchire tutti coloro che ne fanno parte.

Bibliografia

- Benedetti S. (2012): *Il nido di fronte alle differenze*. In: A.L. Galardini (a cura di), *Crescere al nido. Gli spazi, i tempi, le attività, le relazioni*. Roma: Carocci.
- Broggi A., Parrini C. (2014): *Partecipazione ed educazione. Costruire fiducia, esperienze e saperi insieme alle famiglie*. In: A. Fortunati (a cura di), *L'approccio di San Miniato all'educazione dei bambini. Protagonismo dei bambini, partecipazione delle famiglie e responsabilità della comunità per un curriculum del possibile*. Pisa: ETS, pp. 90-101.
- Catarsi E., Fortunati A. (2004): *Educare al nido. Metodi di lavoro nei servizi per l'infanzia*. Roma: Carocci.
- Cesaro A. (2015): *Asilo nido e integrazione del bambino con disabilità*. Roma: Carocci.
- Fortunati A. (2006): *L'educazione dei bambini come progetto della comunità*. Bergamo: Junior.
- Fortunati A. (2014): *Protagonismo dei bambini ed educazione. L'esperienza di San Miniato e le suggestioni della pedagogia di Malaguzzi*. In: A. Fortunati (a cura di), *L'approccio di San Miniato all'educazione dei bambini. Protagonismo dei bambini, partecipazione delle famiglie e responsabilità della comunità per un curriculum del possibile*. Pisa: ETS, pp. 10-23.
- Fortunati A. (2014): *San Miniato e l'educazione dei bambini. La storia, i dati e i concetti chiave*. In: A. Fortunati (a cura di), *L'approccio di San Miniato all'educazione dei bambini. Protagonismo dei bambini, partecipazione delle famiglie e responsabilità della comunità per un curriculum del possibile*. Pisa: ETS, pp. 34-45.
- Fortunati A., Zingoni S. (2014): *Provocare di opportunità le esperienze. I bambini costruttori di micro-culture*. In: A. Fortunati (a cura di), *L'approccio di San Miniato all'educazione dei bambini. Protagonismo dei bambini, partecipazione delle famiglie e responsabilità della comunità per un curriculum del possibile*. Pisa: ETS, pp. 68-77.

- Galardini A.L. (2012): *I genitori nel nido: coinvolgimento e collaborazione*. In: A.L. Galardini (a cura di), *Crescere al nido. Gli spazi, i tempi, le attività, le relazioni*. Roma: Carocci.
- Janes D. (2005): *Bisogni educativi speciali e inclusione*. Trento: Erickson.
- Malaguti E. (2005): La complessità dell'aiuto. *Cooperazione educativa*, n. 1, pp. 19-26.
- Martinelli A. (2002): La diversità: un valore positivo? *Bambini in Europa*, n. 1, pp. 4-7.
- Pagni B. (2014): *Dare sguardo al futuro attraverso la memoria. Progettare, documentare e riflettere sulle esperienze*. In: A. Fortunati (a cura di), *L'approccio di San Miniato all'educazione dei bambini. Protagonismo dei bambini, partecipazione delle famiglie e responsabilità della comunità per un curriculum del possibile*. Pisa: ETS, pp. 102-116.
- Pamuk O. (2001): *Il mio nome è rosso*. Torino: Einaudi.
- Parrini C. (2013): Accogliere la diversità nei Servizi Educativi per la Prima Infanzia. L'esperienza di un nido del comune di San Miniato, Italia. *RELADEI. REvista LATinoamericana de Educatìon Infantil*, vol. 2 (1), pp. 133-150.
- Parrini C. (2014): *Riconoscere le identità per accogliere le diversità. I bambini con "diritti speciali" nel nido*. In: A. Fortunati (a cura di), *L'approccio di San Miniato all'educazione dei bambini. Protagonismo dei bambini, partecipazione delle famiglie e responsabilità della comunità per un curriculum del possibile*. Pisa: ETS, pp. 78-89.
- Pavone M. (2009): *Famiglia e progetto di vita. Crescere un figlio disabile dalla nascita alla vita adulta*. Trento: Erickson.
- Pontiggia G. (2000): *Nati due volte*. Milano: Mondadori.
- Prott R., Preissing C. (a cura di) (2007): *Integrare la diversità. Un Curriculum per l'educazione dell'Infanzia. Programma educativo di Berlino*. Bergamo: Junior.
- Ricci L. (a.a. 2013/2014), *Accogliere le diversità nei servizi per l'infanzia; i bambini con diritti speciali*. Tesi del Master di I livello in Coordinamento pedagogico di nidi e servizi per l'infanzia, relatore prof. Aldo Fortunati, Scuola di Studi Umanistici e della Formazione.
- Sharmahd N. (2012): *Ricerca educativa e servizi per l'infanzia*. Bergamo: Junior.
- Tognetti G. (2014): *Partendo da dietro le quinte. La complessa articolazione dell'intenzionalità educativa*. In: A. Fortunati (a cura di), *L'approccio di San Miniato all'educazione dei bambini. Protagonismo dei bambini, partecipazione delle famiglie e responsabilità della comunità per un curriculum del possibile*. Pisa: ETS, pp. 24-33.
- Tognetti G., Magrini J., Pagni B., Zingoni S. (2011): *A partire dalle relazioni. Accogliere e valorizzare le esperienze dei bambini al nido*. Bergamo: Junior.
- Trisciuzzi L., Fratini C., Galanti M.A. (1996): *Manuale di Pedagogia Speciale*. Roma-Bari: Laterza.
- Vandenbroeck M. (2010): *Educare alla diversità sociale, culturale, etnica e familiare*. Bergamo: Junior.
- Vandenbroeck M., Van Keulen A. (2002): Stereotipi e pregiudizi nei bambini e negli educatori, *Bambini in Europa*, n. 1.

- Zanobini M., Manetti M., Usai M.C. (2002): *La famiglia di fronte alla diversità. Stress, risorse e sostegni*. Trento: Erickson.
- Zingoni S. (2014): *Essere da subito protagonisti. I bambini e la nuova esperienza del nido*. In: A. Fortunati (a cura di), *L'approccio di San Miniato all'educazione dei bambini. Protagonismo dei bambini, partecipazione delle famiglie e responsabilità della comunità per un curriculum del possibile*. Pisa: ETS, pp. 56-67.